

## I QUESITI SULLA GIUSTIZIA

# Il referendum è questione politica. Bisogna votare!



**N**el giugno dell'85 l'elettore fu chiamato ad esprimersi sulla abrogazione delle norme limitative della responsabilità civile per i giudici, promosso da Radicali, Socialisti e Liberali.

Si recarono al voto il 61% degli elettori e l'80,2% si espressero a favore. Il Parlamento avrebbe dovuto interpretare correttamente il messaggio degli elettori, ma votò una legge/inganno che attribuiva al magistrato una responsabilità molto tenue, indiretta, scaricando la responsabilità sullo Stato che può rivalersi sul magistrato. Il cittadino chiedeva che il magistrato fosse indipendente ma al tempo stesso responsabile dei propri atti: la legge prevede una responsabilità indiretta del magistrato soltanto per colpe gravi e abbiamo constatato che in tutti questi anni non ha ricevuto sanzioni importanti neppure in casi eclatanti per errori ingiustificabili. A distanza di tanti anni constatiamo che la magistratura è diventata più autonoma a scapito della indipendenza e il magistrato si sente, in qualche modo, al di sopra e al di fuori di qualunque contestazione e a malincuore spesso accetta il giudizio della Corte d'appello e della Cassazione.

Di conseguenza la fiducia nei riguardi della funzione giudiziaria nel suo complesso è calata di molto (in passato era valutata intorno al 68%, è ora scesa al 39%) anche per le vicende denunciate da Palamara per la mancanza di trasparenza del Csm, per la prevalenza delle correnti che regolano con faziosità l'organizzazione giudiziaria. C'è un grande disagio per i tempi lunghi dei processi, perché si ritiene che il magistrato è politicizzato, perché tante sentenze non convincono, soprattutto quelle che sono diametralmente in contrasto con il pubblico ministero. I cittadini elettori dopo 37 anni, il 12 giugno torneranno ad esprimersi sulla condizione della Giustizia nel nostro paese: saranno protagonisti delle scelte su ordinamento, equilibrio tra poteri e garanzie. Abbiamo già espresso la nostra opinione sulle cinque domande, per le quali è opportuno votare SI, tuttavia esprimiamo una considerazione generale, fondamentale per orientare gli elettori.

La giustizia attraversa una crisi profonda per ragioni generali, ma una prevale su tutte: la società è profondamente cambiata, vi è stata un'esplosione di diritti, nuove libertà si affermano diverse e proprie di una società complessa. Le istituzioni, l'organizzazione dello Stato non possono essere le stesse e immutabili. Tutti avvertono questa esigenza di cambiamento, magari stentano ad interpretarlo, ma nessuno lo nega. Unica eccezione la magistratura che si compiace dello stato attuale. Lo difende perché nella crisi degli altri poteri dello Stato pensa di rafforzare il proprio.

La domanda di giustizia è cambiata profondamente nella società, nei cittadini, di questo dovrebbe essere consapevole il magistrato. L'Associazione Nazionale che li rappresenta difende strenuamente questo potere anomalo quanto anacronistico. Rifiuta qualunque riforma perché la ritiene "contro la sua autonomia e la sua indipendenza" e quindi ritiene di essere "intoccabile". La riforma Cartabia votata finora dalla Camera è un primo tentativo per curare i mali della giurisdizione. Ma i magistrati, per fortuna non tutti, hanno indetto lo sciopero generale per creare ulteriore disagio ai cittadini. Il loro compito è quello di applicare le leggi, non contestarle in maniera plateale avendo il potere di impugnarle alla Corte Costituzionale, né quello di incitare gli elettori ad astenersi dal voto, come abbiamo visto fare da alcuni nel corso della campagna referendaria. Sono ormai al di fuori di ogni "convenzione" democratica! Per questo riteniamo che il



Referendum del 12 giugno prossimo sia questione politica. Per questo bisogna votare! I partiti sembrano aver perso interesse. Il silenzio sui referendum è il simbolo di una politica fondamentalmente debole.

Il Partito Democratico ha scelto la linea neutra della libertà di voto, che nel caso di un referendum significa schierarsi contro il raggiungimento del quorum di fatto, il M5s predica l'astensione in difesa di un certo

## ALLE URNE IL 12 GIUGNO

# Votare per affermare la democrazia e la libertà

di Salvo FLERES

**I**l 12 giugno gli italiani saranno chiamati a stabilire se sono favorevoli o contrari all'abrogazione di cinque disposizioni normative che molti considerano ingiuste o superate.

Dello specifico contenuto del referendum si occupano altri redattori di Buonasera Sud dunque penso sia giusto soffermarsi non sul merito dei quesiti sottoposti al giudizio dei cittadini, bensì sull'istituto referendario e sul suo altissimo significato civile.

Intendo dire che il 12 giugno non si vota soltanto per tentare di aggiustare un sistema giudiziario che fa acqua da tutte le parti, né solo per impedire che la giustizia venga schiacciata dalle correnti alle quali aderiscono i vari magistrati, poiché si vota anche per affermare il diritto di scegliere, di cui i cittadini dispongono in virtù delle previsioni costituzionali.

L'art. 75 della legge fondamentale dello Stato, infatti, prevede che 500 mila cittadini o cinque Consigli regionali possono proporre all'intero corpo elettorale "L'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge".

D'altra parte, a prescindere da ciò che pensano pruriginosamente alcuni, la Costituzione italiana afferma che "La sovranità appartiene al popolo".

Nulla di più vero e di più sacrosanto, a patto che il popolo si metta nelle condizioni di esercitarla, altrimenti la sovranità apparterrà a chi ha più potere, a chi, come certi magistrati, non pagano per gli errori che commettono, a chi ha trasformato la giustizia in un luogo di spartizione di poltrone, incarichi, consulenze o a chi la usa come agente commerciale per i libri che pubblica, magari sottraendo tempo alla scrittura delle sentenze.

Il referendum è uno strumento di straordinaria importanza, è il simbolo massimo della democrazia ed è per questa ragione che non bisogna assolutamente

sprecarne e stravolgerne il senso, con la vile rinuncia di chi, a fasi alterne, non ne accetta il senso e l'alto valore civile.

Certo, c'è qualcuno, i soliti interessati disfattisti, che seminano zizzania, sostenendo che "tanto non serve a niente." Bene: non credeteci, non cadete in questo tranello ordito da chi ha fatto in modo che la giustizia venisse asservita ai più biechi interessi della peggiore politica. Grazie ai referendum l'Italia ha conquistato il diritto al divorzio, il diritto ad interrompere una gravidanza in maniera assistita, sottraendosi alle mammane che hanno seminato dolore e morte e tanto altro.

Grazie ai referendum la sovranità popolare può essere esercitata davvero, senza alcuna intermediazione, senza dover cedere a nessuna pressione, che non sia quella della propria coscienza impegnata, convinta e documentata. Sono in tanti, in queste ore, che seminano dubbi strumentali e capziosi sul senso dei cinque quesiti referendari per i quali voteremo il 12 giugno: sono i mantengoli di un sistema che non vuole cambiare, che non vuole rinnovarsi, che vuole continuare a non pagare per gli innocenti che sbatte dietro le sbarre e per i colpevoli che lascia in libertà.

Sono coloro i quali, prigionieri di chi ha inquinato la giustizia e la politica, tentano di convincere gli italiani a non recarsi alle urne ed a boicottare quest'importante scadenza. Non ascoltateli e andate a votare in massa! Votare i referendum vuol dire rendere onore alla libertà, alla democrazia, al buonsenso, alla legge ed anche ad un uomo come Enzo Tortora, portato alla morte da una giustizia frettolosa e malata che ha distrutto l'esistenza di tante persone.

"Io sono innocente!" disse il noto presentatore televisivo durante una delle udienze del suo assurdo processo. "Io spero, dal profondo del cuore, che lo siate anche voi".

Andando a votare i referendum non dimentichiamolo e mettiamo una croce sul SI di ciascuno dei cinque quesiti!

giustizialismo e del corporativismo di categoria. Altri che pure li avevano promossi, si mostrano distratti, sensibili ai sondaggi e forse a qualche conseguenza, preferiscono tenersi distanti.

Di fronte a questo atteggiamento è importante una presa di posizione corale da parte dei cittadini elettori che con il loro voto possono far fare un ulteriore passo alla riforma che non cambia quasi nulla nel rapporto tra magistratura e politica, non tocca nessuno dei privilegi dei magistrati.

La lamentela diffusa e costante del cittadino per una giustizia giusta, non potrà continuare se non approfitta del referendum per dare un contributo a modificare la situazione attuale.

Dunque per riferirci rapidamente ai quesiti non possiamo non riconoscere che la distinzione tra le carriere è percepita da chiunque come cosa positiva per la regolarità del processo, perché si tratta di un separare anche sul piano organizzativo due mestieri diversi; una regolamentazione della custodia cautelare in carcere che è diventata anticipazione della pena della quale il magistrato fa un uso smodato non è più tollerabile e non può non interessare qualunque cittadino; la presenza del fascicolo personale del magistrato che attesti il lavoro svolto da cui deriva una valutata è cosa sacrosanta come lo è per qualunque cittadino la sua professionalità; la presenza degli avvocati nei consigli giudiziari per contribuire a dare un voto sulla professionalità del magistrato arricchisce la giurisdizione; la possibilità del magistrato di poter presentare la sua candidatura per le elezioni al Csm senza la necessità di firme dei suoi colleghi preventivi, lo rendono più distante e più indipendente dalle correnti che lottizzano; l'abrogazione della cosiddetta legge Severino che regola i casi di decadenza dei politici e degli amministrativi è la fine di un incubo per chi lavora con estremo pericolo negli enti locali.

Queste domande se avranno una risposta positiva dagli elettori correggeranno la considerazione che mette l'Italia tra i paesi dove c'è carenza di giustizia e determineranno un rapporto più stretto tra il Popolo e "l'ordine" giudiziario, che le sentenze le fa in suo nome.

Forse nessuno crede che il quorum sia raggiungibile tuttavia la stragrande maggioranza degli italiani vede il funzionamento della giustizia come un'anomalia, un problema politico mai risolto. L'equazione irrisolta da oltre trent'anni è sempre la stessa: politica debole e corporazione giudiziaria forte. Noi andremo a votare anche per questo, per difendere lo stato di diritto, consapevoli che libertà e democrazia si conquistano e si difendono ogni giorno...

**IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA**

# Pnrr, mancano coordinamento delle Regioni e reti istituzionali

di **Ettore JORIO**

**A** partire da Roberto Garofoli (nella foto), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, meglio tenuto conto della sua minuziosa relazione sul Pnrr del 26 maggio scorso, si ricava il grande sforzo fatto dal Governo nel tirare le briglie dell'efficienza ai propri apparati e al sistema autonomistico territoriale. Non solo. Con le riforme si è iniziata una nuova era: con quella della giustizia e con l'imminente approvazione definitiva da perfezionare alla Camera del Ddl sulla concorrenza - al di là delle seppure legittime critiche sulla prima e degli scontenti anche diffusi sulla seconda - Mario Draghi sta dando prova del rispetto dei propri impegni da assolvere entro il prossimo 30 giugno. I settori di intervento sono numerosi proprio perché le debolezze strutturali sono innumerevoli e causa dell'arretramento del sistema economico e produttivo del Paese intero, accentuato nel Sud.

**OCCORRE PIÙ CHE UNA SPERANZA**

I nodi da sciogliere sono tuttavia due: a) se quanto sino a oggi programmato sia sufficiente a trasformare radicalmente il Paese, nel senso di essere capace a rivoltarlo come il classico «calzino, a tal punto da farlo



divenire quella realtà garante dei diritti di cittadinanza che occorre per competere in un mercato globalizzato;

b) se tutto ciò sarà realizzato nei modi, si spera diversi dai soliti quanto a qualità dei manufatti, e nei tempi scanditi dall'Unione europea, cui sono condizionate le rimesse di quattrini secondo la sancita regola dei cosiddetti stati di avanzamento. Certo, sui programmi si poteva fare meglio a livello centrale, che optare per la realizzazione di progetti al 95% vintage, risalenti alla delibera Cipe n. 121 del 21 dicembre 2001. Ma si sa, nel Paese della creatività

geniale nell'esercizio delle arti il piatto della politica è quasi sempre vuoto in termini di progettualità attualizzata anche per colpa della burocrazia paga del conservatorismo che gli assicura la permanenza sul podio di chi conta nell'elaborato quotidiano.

**LA REGIONI TROPPO EMARGINATE**

In un sistema progettuale e realizzativo così come è stato deciso, che vede le Regioni esclusivamente impegnate direttamente nella riorganizzazione della sanità prevalentemente territoriale, a

rendersi parti attive sono stati, sia in termini di programmazione che di realizzazione, l'Autorità centrale e gli enti locali, rispettivamente attraverso specifici soggetti attuatori ovvero direttamente. Un modo di procedere, questo, che ha tuttavia registrato una non condivisione generale sul piano non solo metodologico, ma per come posizionato e disciplinato a livello di governo territoriale.

**IL GOVERNO OK**

Quanto all'attività governativa, la previsione di progetti implementativi di quelli ritenuti già utili da tempo hanno ben caratterizzato l'intervento trasformativo, soprattutto in termini di tutela della salute, di cultura e università, di infrastrutture portanti, di transizione ecologica e di digitalizzazione. Il tutto, completando un quadro degli investimenti sufficientemente trasformativo del Paese, verosimilmente soddisfacente delle esigenze sociali emerse soprattutto nella terribile esperienza pandemica e delle criticità vissute a seguito della ricorrente trascuratezza nei confronti degli ambiti vitali e funzionali a generare ripresa economica. Ciò nonostante si siano trascurati interventi pesanti di carattere strutturale a favore del Mezzogiorno, specie in difesa e in investimenti produttivi sulle bellezze naturali, tali da farle divenire veramente attrattive di un

turismo che è tutto da ricostruire negli anni a venire, attesa la consistente perdita dell'afflusso turistico russo. Per esempio, la programmazione e realizzazione di una unica rete fognaria per tutto il Sud, con depurazione di qualità a seguito, avrebbe sistemato definitivamente la qualità delle acque marine, nei cui confronti è davvero difficile fare la guerra alle piene di coliformi fecali, liberamente «turisti» da una regione all'altra a partire da sud di Roma.

**GLI ENTI LOCALI, I SOLITI**

Relativamente all'attività programmatica e realizzativa delegata agli enti locali, le risorse assegnate hanno prevalentemente lo scopo di migliorare l'esistente, in quanto tali risultano essere di tipo manutentivo e non già trasformativo del loro essere motori dello sviluppo del territorio complessivamente. Al riguardo, mancano sino ad oggi previsioni utili allo sviluppo coordinato delle regioni nella loro complessità e la creazione di reti istituzionali, indispensabili per la generazione di iniziative che arricchiscano i comuni e le città metropolitane di beni e servizi che permutino la voglia dei giovani di fuggire altrove con quella di rimanere nella loro terra ove intravedere il loro migliore futuro. Insomma, per un Mezzogiorno che vinca (finalmente) necessita trovare il modo per coniugare l'amore per le radici con le occasioni di progresso.

di **Luciano DE GREGORIO**

**I**l Mediterraneo punto di congiunzione di tre continenti nonché rotta più rapida, sicura ed economica tra Indo-Pacifico e Atlantico, una via di transito che, da sola, ospita circa il 20% del traffico marittimo mondiale. Catalizza quindi l'interesse di attori con ambizioni globali e obiettivi connessi al controllo delle materie prime e alla disponibilità di vie commerciali, o impegnati ad aumentare la propria influenza in questo quadrante, anche attraverso la presenza militare. La nostra sicurezza è legata alla stabilità di questo Mare e a quella delle aree limitrofe. L'Italia in questo contesto, in funzione della sua geografia, dei suoi legami diplomatici e delle sue capacità militari, può rappresentare un valore aggiunto nell'ambito NATO, in seno alla quale l'Italia riveste un ruolo di promotore di un approccio a 360° gradi: attento al Mediterraneo e proteso nella direzione di una sempre più marcata difesa cooperativa. Lo stesso ruolo ricoperto nell'ambito dell'Unione Europea. Sull'argomento è ritornato nei giorni scorsi il Ministro della Difesa Guerini. Sicurezza e stabilità del Mediterraneo sono il comune denominatore che lega anche le altre due direttrici, di recente emanazione, «l'Atto di indirizzo per l'avvio del ciclo integrato di programmazione» e la «Direttiva per la politica militare nazionale». La prima mette in moto il processo

**LA CAPACITÀ DI OPERARE EFFICACEMENTE NEL DOMINIO MARITTIMO**

## Taranto torna ad essere strategica, ma occorre arrestare il declino

di pianificazione strategica e finanziaria della Difesa, attività finalizzata alla predisposizione del budget per il 2023 e del bilancio 2024-2025 del Ministero, sviluppati in funzione delle priorità strategico politiche del Paese. La seconda, oltre a definire il posizionamento dell'Italia nello scenario internazionale, riserva ampio spazio allo sviluppo delle capacità industriali del Paese, essenziali per assicurare l'autonomia strategica dell'Italia e dunque la tutela della sua sovranità. Aspetti che assumono rilevanza ancora maggiore oggi, in un tempo segnato dalle tensioni e delle ricadute economiche e securitarie del conflitto russo-ucraino anche sul Mediterraneo. La costante e pervasiva presenza di attori esterni nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente, nonché l'attuale crisi legata anche alla sofferenza alimentare, spingono sempre di più a una maggiore e concreta attenzione al «Fianco Sud», frontiera meridionale del continente europeo. In questo ambito l'Italia conferisce particolare priorità ai settori che consentiranno all'Unione Europea di poter operare, se necessario,



anche in autonomia, considerata l'imprevedibilità del contesto internazionale e la sua pericolosità. Fondamentale è l'istituzione di una credibile capacità di dispiegamento rapido, cui devono essere associate adeguate capacità

di Comando e Controllo. Non meno significativa è la capacità di operare efficacemente nei domini marittimo, cibernetico, spaziale e aereo. Ultimo ma altrettanto importante, il potenziamento della cooperazione industriale nello sviluppo capacitivo, con focus particolare sugli abilitanti strategici, che sono oggi il nostro gap più significativo. A farsene interpreti nei giorni scorsi sono stati i delegati e le Rsu di Fp Cgil Cisl Fp e Uil Pa, eletti negli enti della Difesa del territorio, analizzando con puntualità le condizioni degli insediamenti del Ministero della Difesa nella nostra città e le sue attuali ricadute produttive, occupazionali e sociali. Quello del territorio ionico è un intreccio profondo di legami storici ed economici, di emozioni esaltanti ma anche di aspettative tradite, considerato che gli insediamenti della Difesa hanno condizionato l'economia rendendola un tempo florida, ma adesso contribuendo a deprimerla con la progressiva riduzione di lavoratori. Il problema degli organici e del ricambio generazionale negli Enti della Difesa del territorio ionico,

accanto a quello degli investimenti necessari per sostenere la ripresa nelle aree industriali e manutentive (Arsenale, Maristanav, Diremuni, ecc) resta, tuttora, privo di soluzioni concrete, visto l'esodo continuo di migliaia e migliaia di lavoratori che, oltre 40 anni fa, sono stati assunti grazie ad una legge speciale (la 285) sull'occupazione giovanile, e che sta svuotando officine e luoghi di lavoro. Il Piano triennale dei fabbisogni del Ministero della Difesa sembra essere già ampiamente superato dalla realtà, perché sorretto dall'idea che al 31 dicembre 2024 i dipendenti siano 18.500 mentre già oggi sono pari a 16.500 rispetto al tetto delle 20.000 unità. E' indispensabile che tutti gli attori istituzionali, politici e sindacali del nostro territorio si inseriscano, con le loro proposte, nel Piano triennale dei fabbisogni del Ministero della Difesa proponendo un piano straordinario di assunzioni, su scala nazionale, di 9.000 unità entro il 2024 da distribuire in tutto il paese ma tenendo conto del ruolo strategico che Taranto torna ad assumere per la difesa e la sicurezza nel mediterraneo.

di Ercole INCALZA

**P**er capire le intenzioni della Ministra per gli Affari regionali e per le autonomie Mariastella Gelmini è utile leggere prima alcune sue dichiarazioni che penso siano utili per comprendere quanto sia davvero rivoluzionario e, al tempo stesso, pericoloso un simile Disegno di Legge.

Meno di due settimane fa la Ministra ha dichiarato: *“Sull'autonomia siamo veramente all'ultimo miglio. Io credo che nell'arco di poche settimane, prima dell'estate, si possa portare il testo in Consiglio dei ministri. Noi stiamo lavorando esattamente a questo, a una legge quadro che garantisca i livelli essenziali di prestazione a tutto il Paese - ha aggiunto - ma che al tempo stesso completi quel percorso di autonomia differenziata che è voluto non solo da Lombardia e Veneto attraverso i referendum ma anche da altre Regioni, come, per esempio l'Emilia Romagna che ha scelto la strada legislativa e penso all'interesse per questo concetto di autonomia differenziata da parte della Regione Toscana che non è sicuramente una regione di centrodestra. Quindi trovo che sia positivo il dinamismo delle Regioni - ha continuato Gelmini - d'altronde la pandemia ci ha dimostrato che quando lo Stato torna a fare lo Stato anche un piano di vaccinazioni tra i più importanti della storia può essere realizzato”*. Questo spirito di leale collaborazione, secondo la ministra *“non solo lo dobbiamo mantenere ma lo dobbiamo rafforzare - ha concluso - io interpreto l'autonomia differenziata come un modo per efficientare la macchina della Pubblica amministrazione e per essere più trasparenti sui costi dei servizi e per risparmiare”*.

A queste dichiarazioni la prima voce forte è venuta dal Presidente Zaia che ha precisato: *“Seguiamo ormai da quasi 5 anni la trattativa sull'autonomia, una trattativa complicata ma anche entusiasmante. Il governo ha la possibilità di scrivere una pagina di storia. Speriamo vivamente che si arrivi a un punto di caduta nel quale la legge quadro recepisca le indicazioni che abbiamo dato come veneti, e che il testo poi si possa tradurre in un passaggio parlamentare rispettoso di queste indicazioni. Si può approvare la legge quadro entro l'estate. Siamo pronti a un confronto costante col governo - conclude il governatore del Veneto - affinché i principi ispiratori dell'autonomia, un processo assolutamente rispettoso della Costituzione, e le norme finanziarie che abbiamo proposto diventino realtà, in modo da avviare definitivamente questa riforma. I nostri tecnici continuano a confrontarsi con quelli ministeriali nella speranza che i tempi si abbrevino sempre di più”*.

Prima di entrare nel merito voglio ricordare una esperienza che è stata completamente sottovalutata: nel 2004 o 2005 cinque Regioni, in particolare il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia avevano tutte Governi di centro destra e decisero di sottoscrivere un accordo di reciproco supporto nei propri bilanci, un vero patto di solidarietà; cioè in caso di crisi finanziaria di una Regione sarebbero intervenute le altre. Un accordo che richiamo sempre perché testimonia una intelligente azione di coesione interregionale mirata alla difesa dei rispettivi bilanci e al tempo stesso fa emergere la interessante correlazione tra gestione amministrativa e rilevanza territoriale. Dopo due anni venne meno la omogeneità politica dei cinque governi regionali e quell'accordo venne meno. In realtà i cinque Presidenti commisero un grave errore quello di non legittimare



## LEGGE QUADRO AUTONOMIA DIFFERENZIATA

# Regioni del Sud hanno PIL inferiore del 75% della media europea

con un provvedimento adeguato un atto che, a mio avviso, non dava origine ad una contrapposizione tra organo centrale ed organo locale ma costruiva le condizioni per la costituzione di forme intelligenti di “autonomia”, soprattutto di “autonomia finanziaria”. Oggi però, di fronte ad una norma che nelle intenzioni della Ministra persegue come obiettivo una legge quadro che garantisca i livelli essenziali di prestazione (LEP) a tutto il Paese si pone un problema che non può essere affrontato con un rapporto tra lo Stato e ogni singola Regione perché ogni scelta, ogni decisione sarà il risultato di specificità territoriali illeggibili ed irrisolvibili. In proposito faccio solo alcuni esempi:

- Il basso livello di efficienza della offerta ferroviaria in Puglia è legato alla crisi nella offerta dell'attuale linea ferroviaria adriatica; linea ferroviaria adriatica che attualmente trova punti critici nell'attraversamento del Molise.
- Il sistema sanitario calabrese per anni ha utilizzato centri sanitari pugliesi o siciliani.
- L'assetto universitario pugliese negli ultimi venti anni si è arricchito di nuove sedi, la Calabria non ha aperto nuove sedi; mentre la Campania ha avuto una forte attrazione soprattutto dalle aree lucane, pugliesi e molisane.
- La disponibilità di risorse idriche ha sempre visto la Calabria, la Campania e la Lucania adeguatamente attrezzate ed invece le altre Regioni in forte crisi e quindi soggette a forme di acquisizione di risorse idriche dalle altre. Potrei continuare ad elencare le negatività che esploderebbero in caso in cui questa riforma affrontasse singolarmente le realtà regionali e soprattutto quelle realtà che hanno una forte omogeneità strutturale: **mi riferisco alle otto Regioni del Mezzogiorno che, in fondo, hanno un DNA comune legato al PIL pro capite inferiore del 75% della media europea.** Ebbene, qualsiasi norma che non tenesse conto di questa peculiare omogeneità si rivelerebbe miope e soprattutto non riuscirebbe a dare una risposta difendibile ad un primo interrogativo: **come mai per un periodo lunghissimo queste otto Regioni hanno mantenuto una soglia così bassa del PIL.**

Ma anche sulla autonomia gestionale, soprattutto quella finanziaria, diventa davvero preoccupante non tenere conto di possibili forme di bilanciamento finanziario tra distinte realtà regionali, sì simile a quella iniziativa fatta dalle cinque Regioni del Nord. Le otto Regioni del Mezzogiorno devono necessariamente testimoniare una serie di motivazioni che, partendo dal PIL, denunciano da sole una specificità che può essere affrontata e superata solo evitando di considerare le otto Regioni tessere singole del mosaico Paese ma tessere

del mosaico Mezzogiorno. So bene che una simile distinzione non sarà facile affrontarla proceduralmente, non sarà facile interpretarla con atti normativi, ma preferire interloquire con le tessere del mosaico Paese significa riprodurre le stesse condizioni che hanno sempre reso i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) del Mezzogiorno incapaci di crescere, incapaci di essere paragonabili fra di loro e con le Regioni esterne al Mezzogiorno. D'altra parte forse partiamo male; faccio in proposito un altro esempio nel campo della logistica:

nel Mezzogiorno c'è un solo porto transhipment, quello di Gioia Tauro, che funziona bene ed un solo interporto quello di Nola - Marcanise. Questi due HUB non sono adeguatamente integrati con il territorio e si confrontano con una rimanente realtà del Paese che dispone di 11 realtà interportuali e di 9 impianti portuali. Questa ricchezza patrimoniale non può essere misurata e confrontata tra singola tessera (Regione) e mosaico (Paese) perché automaticamente verrebbe meno tutto ciò che chiamiamo contorno produttivo, verrebbe meno tutto ciò che nei fatti rende possibile o meno la crescita.

Qualcuno sicuramente chiederà perché un simile approccio non dovrebbe essere esteso alle Regioni del Centro e del Nord, la risposta è immediata: perché a differenza delle Regioni del Mezzogiorno possiedono già delle specifiche autonomie, cioè dispongono di distretti produttivi che rendono possibile quasi automaticamente il superamento di crisi attraverso le condizioni e gli strumenti presenti all'interno di ogni singola Regione.

Concludo soffermandomi su un fatto positivo evidenziato dalla stessa Ministra Gelmini: sul tema delle autonomie non c'è più solo una Regione o più Regioni governate dal Centro destra ma Regioni come la Emilia Romagna e la Toscana governate dal Centro sinistra e questo dimostra che non siamo più di fronte a schieramenti contrapposti, non siamo più di fronte a comportamenti estranei ad una sana gestione della cosa pubblica ma stiamo assistendo, per la prima volta, ad una presa d'atto della forza e del ruolo di chi è preposto alla gestione del territorio; sembra quasi che dopo 52 anni (nel '70 sono diventate operative le Regioni) si sia finalmente capito ciò che uno dei padri costituenti come Pietro Nenni ripeteva in modo sistematico: **le Regioni sono tessere di un mosaico Paese e per questo non hanno e non sono marche territoriali e quindi non hanno confini. Nel definire le autonomie sarebbe comodo interloquire con ogni singola realtà regionale ma sarebbe al tempo stesso inutile.**

## TRASFORMAZIONE DIGITALE E GREEN

# Il 70% delle imprese non si è ancora “attivato” per cogliere le occasioni

di Giuseppe TRIPOLI  
Segretario generale Unioncamere

**A**mmontano a circa 40 miliardi i fondi messi a disposizione, dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per la crescita e lo sviluppo delle nostre imprese. Promuovere un'economia sostenibile attraverso la trasformazione digitale e green delle imprese è una delle sfide più attuali per rilanciare la ripresa post pandemica, aumentare l'occupazione e dare uno slancio a produzione e investimenti. Da una recente indagine Unioncamere-Centro studi “Guglielmo Tagliacarne”, emerge tuttavia come, ancora oggi, il 70% delle imprese in Italia non si sia ancora “attivato” per cogliere le occasioni di sviluppo offerte dal PNRR, mentre l'80% delle imprese di dimensione minore (piccole e medie) non abbia dimostrato alcuna volontà di avvalersene. Per “mettere a terra” le iniziative del PNRR va necessariamente coinvolta una realtà di circa 5 milioni di imprese, nella stragrande maggioranza micro e piccole, estremamente articolate a livello settoriale e territoriale. Un obiettivo, questo, essenziale da raggiungere e su cui proprio le Camere di commercio possono fornire un fondamentale supporto, anche a seguito dell'inserimento - con

la conversione in legge del Decreto “Recovery” n. 152/2021 - degli Enti del sistema camerale tra i soggetti attuatori del PNRR, ossia tra i soggetti del cui supporto tecnico-operativo possono avvalersi Amministrazioni centrali, Regioni ed Enti locali per assicurare l'efficace e tempestiva attuazione degli interventi del PNRR.

In tale ottica il sistema camerale, in collaborazione con le Associazioni imprenditoriali, può supportare le MPMI per identificare e cogliere le opportunità del PNRR, assisterle per programmare il business ed accompagnarle alla partecipazione ai bandi e alle misure del Piano, svolgendo attività di informazione, comunicazione, supporto, promozione ed orientamento.

In tal senso tra gli strumenti già attivati figurano la creazione di una nuova sezione del sito [www.unioncamere.gov.it](http://www.unioncamere.gov.it) dedicata al PNRR, che contiene approfondimenti tematici e iniziative, come convegni e webinar promossi da Unioncamere e dalle Camere di commercio su bandi e misure del Piano e un account dedicato [pnrr.imprese@unioncamere.it](mailto:pnrr.imprese@unioncamere.it) a cui richiedere informazioni in merito alla partecipazione ai bandi PNRR, ai numerosi webinar già realizzati o in corso di realizzazione oltre che contatti one to one con le associazioni e le imprese.

**IL VOTO DEL 12 GIUGNO/ 1**

# Con il referendum, i cittadini al centro dell'azione politica del Paese

di Antonella ZELLA

**“P**artecipare è un dovere civico. Chi si lamenta della fragilità della democrazia italiana non può astenersi dal voto, perché collabora a renderla più fragile. Democrazia è partecipazione”: il monito del Prof. Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, nell'intervista a Libero del 6 giugno u.s.. Condivido appieno le affermazioni dell'insigne giurista, certa più che mai che il punto di avvio di ogni riforma sulla giustizia sia un organismo della cui organizzazione, efficienza e performance ci si debba comunque interessare. L'idea di dar voce ai cittadini italiani, rivalutando l'istituto di democrazia diretta del referendum solennemente riconosciuto dalla nostra Carta Costituzionale, appare rispondente ad una piena garanzia costituzionale del nostro Stato di diritto. Strumento, insieme alla petizione e al disegno di legge di iniziativa popolare, di garanzia della partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica del Paese, considerata – e da considerarsi – quale diritto inviolabile dei medesimi. I cittadini, dunque, al centro dell'azione politica del Paese, attraverso l'espressione del



Antonella Zella, candidata di Taranto Mediterranea al Consiglio Comunale - avvocato; Dottore di Ricerca in Diritto dell'economia presso l'Università La Sapienza di Roma. Docente a contratto di Diritto industriale e Diritto privato presso l'Università degli Studi di Bari – Il Facoltà di Economia Sede di Taranto. Ha pubblicato numerosi commenti in Gazzetta amministrativa; in Persona e danno a cura di Paolo Cendon; in I Battelli del Reno, Rivista on line di diritto ed economia dell'impresa; in Annali del Dipartimento Jonico in “Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture”. E' autrice della monografia, Il diritto di proprietà tra ordinamento interno e Cedu, in CENDON/Book, Key Editore-Milano, 2015, (ISBN 978-88-6959-280-5). Tra gli articoli scientifici si annovera, altresì l'articolo a due mani A.ZELLA L. CANANA', The termination for the user's breach in the leaseback: an example of mathematical analysis of the law, in Il diritto nell'economia, STEM Mucchi Editore, I 2019 (ISSN 1123-3036). Esercita continuativamente la professione forense presso il Foro di Taranto, trattando prevalentemente questioni di natura civilistica e di diritto amministrativo anche in favore di enti pubblici ed aziende municipalizzate e di diritto del lavoro presso sindacati e patronati

nonché utilizzabile anche per spiegare la funzione del referendum costituzionale in prospettiva di sistema. Nella storia della Nostra Italia, tra le forme di referendum previste dalla Costituzione, il referendum abrogativo ha rappresentato senz'altro quella che ha avuto più frequente attuazione, seppure con alterne fortune. Sono state sottoposte alla volontà popolare quasi settanta richieste abrogative. Tuttavia a partire dal 1997 e sino all'ultima consultazione svoltasi nel 2016 (fatti salvi i referendum del 2011), non si è raggiunto il quorum di partecipazione che è richiesto dalla Costituzione per la validità della consultazione abrogativa.

Il presente appuntamento rappresenta l'occasione per rendere ancora concreto questo istituto e per far riemergere la fiducia nella democrazia, purtroppo da tempo sopita nei cittadini italiani. Tanto, anche in virtù della circostanza che proprio nel caso di specie la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta paiono andare di pari passo, essendo in itinere le procedure di riforma della giustizia in sede parlamentare, in modo coevo al referendum. Dunque, la massiccia partecipazione al voto referendario può essere occasione propizia per orientare politicamente l'azione parlamentare.

proprio sacrosanto ed intangibile diritto – dovere di voto, espressione della volontà del popolo.

Si impone un ritorno al ruolo della democrazia quale partecipazione dei cittadini alle decisioni collettive ed in detta prospettiva è fondamentale esplicitare il diritto al voto, qualunque esso sia! Illuminante, nonostante non proprio attuale, la lettura di Crisafulli (V. CRISAFULLI, Stato e popolo nella Costituzione italiana, in AA. VV., Studi sulla Costituzione, Milano, 1958, 146 ss. Non mi pare corretto, allora, limitare la

portata del referendum all'esito finale, che è certamente idoneo ad influenzare. Il referendum e, in forma diversa, gli altri strumenti di democrazia partecipativa segnano qualitativamente l'ordinamento per il solo fatto di essere stati concepiti in funzione integrativa (nel senso della qualità) della rappresentanza), il quale, nel valorizzare, la portata innovatrice connessa alla configurazione costituzionale degli istituti della democrazia diretta, ha segnalato come rappresenti il risvolto naturale di una determinata volontà: quella di consentire il concorso continuo tra cittadini

elettori e organi dello Stato soggetto in un quadro articolato segnato dall'irrevocabilità della rappresentanza e della responsabilità politica, dal momento che proprio l'operatività di questo canone consente di evitare la conversione del mandato libero in arbitrio consentito. La felice formula di Friedrich, secondo il quale la rappresentanza altro non sarebbe che un metodo per “ottenere una condotta responsabile” da parte dei governanti, costituisce dunque l'esito di un approccio teorico del tutto condivisibile,

PAGINA AUTOGESTITA

di Vito CRISANTI

**N**on sono particolarmente versato nella politica, né bravo con le parole. Sono più che altro abituato a lavorare, a risolvere problemi anche ambientali ed a progettare in modo concreto e professionale. È questo che faccio e che continuerò a fare, comunque vadano le cose. Mi piacerebbe, però, dare il mio contributo, anche a livello istituzionale, a questa mia città, alla quale sono legato sin dall'infanzia e di cui conosco i pregi, i difetti ed anche le potenzialità. È questo il motivo per cui ho scelto di candidarmi. Un passo difficile, sofferto. Conosco la grande ricchezza del territorio di Taranto e questo mi ha suggerito di progettare e proporre l'istituzione del Parco Regionale Naturale del Mar Piccolo, per poter far conoscere e valorizzare le nostre risorse ed invertire la percezione negativa della Città. Il Mar Piccolo DEVE diventare una risorsa per il rilancio economico ed ambientale del territorio ed offrire occasioni di attività produttive e di lavoro. Quando, infatti, si parla di chiudere lo stabilimento siderurgico adducendo la sacrosanta ragione che non debba esserci conflitto tra lavoro e salute, poche volte si pone sul tavolo la soluzione di questo dilemma. Spesso ci si limita a parlare della possibile e condivisibile riconversione degli operai nei lavori di bonifica. Ma è doveroso avere anche una visione più ampia ed a più lunga scadenza. Penso a quale debba

**IL VOTO DEL 12 GIUGNO/ 2**

## Anche io ho un sogno: La rinascita del Mar Piccolo

essere stata è quale dovrebbe essere in futuro l'identità urbanistica e socioeconomica della nostra città. Come vocazione territoriale e come risorsa essenziale Taranto dovrebbe avere il mare e il bacino territoriale intorno al mare, pur tuttavia la pesca, la viticoltura, il porto, l'agricoltura, il turismo sono troppo spesso marginali, trascurati e di poco peso economico. Eppure il passato, glorioso, di questa città dovrebbe averci insegnato qualcosa. La colonizzazione greca fu un fenomeno essenzialmente commerciale. I coloni provenienti dalle città della Grecia sbarcarono lungo le coste dell'Italia Meridionale, che chiamarono Magna Grecia, proprio nei territori che meglio si prestavano alla valorizzazione agricola e del mare. Il territorio di Taranto fu occupato, alla fine dell'VIII sec. A. C. da coloni che provenivano dalla Laconi, che si stabilirono nella stretta penisola triangolare, l'attuale città vecchia, che si incunea tra il Mar Piccolo e il Mar Grande, in una posizione favorevole anche per le attività connesse con lo sfruttamento del mare e divenne ricca e famosa per le attività produttive e per i



commerci favoriti proprio dalla sua posizione. Per lunghi periodi le attività legate al mare hanno costituito la principale fonte del suo sostentamento economico. Il mare e la terra intorno al mare dovrebbero, a mio avviso, riprendere la loro funzione essenzialmente produttiva legata al Primario, dopo questo lungo e per alcuni versi infelice sogno industriale, che non ha

creato l'auspicato indotto ma ha prodotto, come da molti sostenuto, l'ennesima “cattedrale nel deserto”. Oggi Taranto deve fare i conti con gravissimi problemi ambientali e con le ripercussioni sulla salute umana. La mia visione: contribuire a riportare Taranto alla originaria vocazione territoriale ed economica, incentivando le risorse del mare, la pesca, la viticoltura e

le risorse della terra, mediante un'agricoltura sostenibile, migliorando l'ambiente, rendendo i cittadini sempre più consapevoli che il rispetto per la natura è fondamentale per la tutela della salute. Taranto in passato era un'oasi verdeggiante e salubre, come riportato negli scritti dei Viaggiatori dei secoli scorsi. Occorre lavorare per realizzare la transizione verde nell'economia locale; riguardo il miglioramento della qualità della vita urbana, è nella disponibilità del Comune uno studio organico, che ho consegnato nel 2014, relativo a tutto il territorio comunale, il “Piano Programma del Verde Urbano ed extra urbano” che sviluppa oltre 130 milioni di euro di lavori. Sarò un sognatore quando penso a Taranto come ad una città vivibile, sana, verde, che dia lavoro ai giovani attraverso le attività produttive legate al mare, all'agricoltura, alla riqualificazione del contesto urbano e naturale ed al turismo e si ripopoli di famiglie e di prospettive, ad una città in cui ci siano posti in cui correre, passeggiare, respirare aria pulita, in cui l'economia sia sostenibile e rispettosa della vocazione territoriale, in cui i tramonti tornino ad essere i più belli del mondo e la scritta “arrivederci a Taranto”, che troviamo uscendo dalla città, debba regalare un sorriso e la gioia di un ritorno e non la vista di una industria che ha portato lavoro ma anche dolore e morte. Auspico che con la volontà di tutti noi, il sogno diventi una splendida realtà.